Economia lavoro

Slitta al '97 la tassa su verde e balconi

Oltre un anno di «tregua» per la tassa sui balconi, sui cortili e sul verde. Lo ha concesso il Consiglio dei ministri che, con un provvedimento adottato ieri, haspostato al 30 settembre '96 il termine per la denuncia delle parti comuni del condominio e delle aree scoperte accessorie a quelle tassabili (appunto i balconi), differendo quindi al primo gennaio '97 la relativa tassazione. Il provvedimento, preso in attesa dell'approvazione del disegno di legge di semplificazione fiscale (che elimina la tassa sui balconi), fa slittare di dodici mesi le norme relative alla tassazione sui rifiuti solidi urbani applicabili anche ai cortili condominiali e alle aree verdi di proprietà dei singoli (giardini, orti e così via). Su queste ultime, era recentemente intervenuta la Confedilizia, affermando che la tassa relativa avrebbe penalizzato «quel poco verde che è rimasto nei centri urbani, e che non produce rifiuti smaltiti attraverso il normale servizio di nettezza urbana». La Confedilizia, di contro, ha proposto la possibilità di una semplice autocertificazione dei proprietari di aree verdi, in cui dichiarare l'impegno allo smaltimento degli eventuali scarti vegetali.

Il presidente della Confindustria Luigi Abete, a sinistra, e il presidente del Consiglio Lamberto Dini — Enrico Olivero/Ap

Da Abete un primo sì a Dini

«Manovra coerente con la strategia antideficit»

Primo sì della Confindustria alla Finanziaria. Ieri Abete ha incontrato Dini e dopo tre ore di colloquio ha convenuto che le misure in gestazione sono «coerenti con l'obiettivo di ridurre il disavanzo e i tassi di interesse. Gli imprenditori si impegnano così a «fare la loro parte» anche se devono ingoiare la riproposizione dell'«antistorica» patrimoniale sugli utili. Da oggi incontri per definire una strategia nuova per gli investimenti al Sud

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Agli industriali la finanziaria in preparazione non dispiace. Almeno nelle sue linee generali. Dopo aver incontrato per quasi tre ore Lamberto Dini e i ministri finanziari, il presidente della Confindustria Luigi Abete si è convinto che le misure alle quali si sta lavorando sono «coerenti con l'obiettivo di contenimento del disavanzo e quindi in linea con l'esigenza di ridurre i tassi di interesse che sono il vero problema del Paese». La scorsa settimana erano stati i leaders sindacali al loro primo incontro con i rappresentanti del governo a dare un giudizio cautamente positivo della manovra in preparazione. Ieri è arrivato quello altrettanto incoraggiante della più importante organizzazione degli imprenditori.

Abete non ha certo ottenuto da Dini soddisfazione su tutta la linea. Una delle più fastidiose spine nel fianco degli industriali quella patrimoniale sugli utili di impresa ancora ieri definita «antistorica» resterà. Solo per un anno. Il provvedimento, il governo e con alcuni «correttivi migliorativi» ma resterà. Con il '96 dovrebbero risultare esclusi dal suo raggio. Ha spiegato il vicepresidente Carlo Callieri: gli aumenti di capitale. È solo un piccolo passo in direzione dei desideri confindustriali ma è anche vero che Abete si era già rassegnato a non raccogliere su questo fronte niente di più.

A Dini gli imprenditori hanno ricapitolato tutti gli altri vincoli dai quali a loro giudizio le imprese dovrebbero essere liberate. Su diversi temi hanno trovato comprensione su pochi però sono riusciti a strappare risultati concreti. Una fiscalizzazione di qualche peso degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro e soprattutto di quelli sanitari è per il momento fuori di discussione, per quanto si possa concordare sulla sua opportunità. Possibile è invece apparsa ieri una discussione sulla misura e il tipo degli incentivi per gli investimenti. Abete ha detto di aver molto insistito sulla necessità di affrontare la «vera emergenza del Paese» e cioè il crescente divario tra il Nord e il Sud. E di aver chiesto che a questo fine vengono riconfermati nella finanziaria i trattamenti di favore decisi a suo tempo da Tremonti limitandoli però alle sole aziende del Mezzogiorno. E sembra che almeno su questo punto il governo sia disposto a dargli soddisfazione. Già sono stati programmati a partire da oggi diversi incontri con le parti sociali proprio per mettere a punto una strategia compiuta per il rilancio dell'attività al Sud.

Altro problema sollevato da Abete e che certo non ha trovato insensibili i ministri finanziari è quello del modello della mobilità nel pubblico impiego. Gli industriali vorrebbero vedere definito nei prossimi contratti in modo «diverso» rispetto alle situazioni attuali perché si possa avviare una riforma della macchina amministrativa che la renda più duttile ed efficiente.

Al di là delle convergenze e delle distanze sui singoli capitoli della manovra il giudizio complessivo degli industriali è comunque positivo. E lo è, come si è detto perché numeri e obiettivi sembrano tali da poter dare nel prossimo futuro un altra buona sforbiciata al deficit pubblico. Pur ribadendo puntigliosamente tutti i suoi punti di vista Abete ha voluto così riaffermare che sul traguardo possibile e una riduzione dei tassi di interesse tutti hanno il dovere di assumersi le loro responsabilità e gli industriali faranno la loro parte.

L'ultimo ostacolo per Dini sembra a questo punto il confronto con i sindacati sul recupero salariale per i dipendenti pubblici. Anche ieri si sono sentiti da parte sindacale proposti battaglieri. Entro la settimana si dovrebbe arrivare a una verifica.

Tagli in vista per i farmaci? Raffica di «no»

Cgil, Cisl e Uil si sono dichiarate ieri fermamente contrarie all'ipotesi di uno spostamento di alcuni farmaci dalla fascia A (totalmente gratuita) ad altre fasce che comportano il pagamento di ticket. L'idea è stata prospettata dalla Cuf (commissione unica del farmaco) per fare rientrare la spesa entro il tetto dei 9 000 miliardi previsto per l'anno in corso. I sindacati contestano i calcoli effettuati per dimostrare lo sfondamento del bilancio previsto, trovano fuorvianti alcuni procedimenti adottati dal Ministero della Sanità e giudicano un errore l'avere lo scorso anno ridotto gli stanziamenti per il settore. Anche la Farmindustria si è detta ieri contraria alla riclassificazione che «si tradurrebbe in ennesimi tagli camuffati dei prezzi dei farmaci». Sindacati e industriali chiedono entrambi più controlli sulle prescrizioni e le esenzioni, invece che ulteriori compressioni dei tetti di spesa

Uno studio dalla Svizzera: il «fattore governo» frena l'Italia

La competitività minata dalla politica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre mezza Europa si domanda se l'Italia fa sul serio o vuole solo giocare d'azzardo con il rientro della lira nello SME entro l'anno, c'è un rapporto compilato dagli economisti di due centri di ricerca (l'Istituto di *management* di Lausanna e gli organizzatori delle conferenze annuali di Davos, il World Economic Center di Ginevra) a spiegare che il divorzio tra economia e politica in Italia sta alla base dello scetticismo diffuso sul futuro del paese. E alla base anche di un fenomeno che accomuna diversi paesi dell'area debole dell'Europa come Spagna, Turchia, Portogallo, Grecia, Italia, la disillusione delle opinioni pubbliche sulla possibilità che cambiare pagina. È il fattore governo a far perdere posizioni all'Italia nella competitività nelle nazioni che l'hanno: il significato di questo termine è una premessa necessaria che istituti la definiscono come abilità di un paese di generare più ricchezza dei suoi competitori. È un concetto che non può essere limitato solo al prodotto nazionale o alla produttività piuttosto è il risultato della combinazione dei fattori costitutivi: il un paese ereditati come le risorse naturali o creati come le infrastrutture dei processi che li trasformano in risultati economici quali. Ogni volta vengono passati al setaccio di numerosi indicatori internazionali. Vengono misurati la capacità di attrarre gli investitori. Il loro dinamismo, come la diffusione dell'alcolismo. I criteri sono 380 e l'indice di delinquenza degli agenti economici è misurato da un sondaggio effettuato su 3 400 dirigenti delle società multinazionali. Evidenti le interferenze con la politica.

Italia bifronte

Dalla ricerca effettuata su 22 paesi Ocse e 15 non Ocse risulta che l'Italia è migliorata passando dal 32° al 30° posto trovandosi però ultima tra i paesi del G7 e dell'Unione europea in compagnia di Portogallo, Perù e Indonesia. Si noto tuttavia che è il «fattore governo» a danneggiare la *performance* italiana. La posizione peggiore di quella di Spagna e Turchia allo stesso livello della Grecia. I due istituti svizzeri risalgono anche alle cause. «Non è una situazione sorprendente viste le vicende di Mani Pulite e la caduta del governo Berlusconi». Il fattore governo è costituito da otto indicatori: debito nazionale, riserve della banca centrale, spesa pubblica, controllo statale dell'industria, efficienza e trasparenza dell'azione di governo e dell'amministrazione pubblica, valutazione del grado di concorrenza, politica fiscale, stabilità politica e sociale. È l'Italia economica a reggere: la competitività del paese guadagna punti grazie all'internazionalizzazione (scambi commerciali, investimenti all'estero, tassi di cambio) che lo fa salire al 20° posto. È concorrenziale in scienza e tecnologia (21°). Per forza economica nazionale che tiene conto di valore aggiunto, formazione del capitale, inflazione, costo della vita, consumi finali, previsioni economiche, produzione industriale, servizi, agricoltura, l'Italia si colloca al 25° posto per livello di imprenditorialità al 26°. La zavorra è costituita oltre che dall'instabilità politica e dalla prestazione dei governi, dallo stato della finanza (30° posto), dal livello delle infrastrutture (34°), dalla qualità della vita, dal livello di occupazione e dal secolarizzazione (30°).

Usa, forza e povertà

In cima alla lista si trovano gli Stati Uniti seguiti da Singapore e Hong Kong. Il Giappone, paese dal quale molte nazioni vorrebbero proporsi, risulta in crisi finanziaria di proporzioni sconosciute ed è al quarto posto. I due istituti danno questo giudizio: il Giappone è impedito al dubbio sulla bontà e sul futuro del sistema politico e sociale. L'Europa arriva in quinta posizione con Svizzera, Germania. La Francia ultima di una crisi di fiducia alla vigilia dell'elezione presidenziale e sulla stabilità del franco al rapporto si fermava a primi mesi del 1995 e al 17° posto seguita dalla Gran Bretagna. Gli Stati Uniti hanno ottenuto prova per la loro straordinaria capacità risollevarsi dalla recessione, restano *leader* nelle nuove tecnologie e si fanno forti dei costi salariali più bassi di quelli europei. Il salario orario nell'industria è di 17,1 dollari contro 19,7 europei e 21,4 giapponesi. Ma le carenze nell'educazione secondaria sporcano incongruenze sul prezzo di un sviluppo che distrugge socialmente la parte bassa delle classi medie. Quanto all'Europa, la moneta unica sia difficilmente sostenibile dal punto di vista economico per paesi troppo divergenti tra loro. Dell'Asia si sa già tutto non la fine ma più nessuno.

FORZA ECONOMICA NAZIONALE	25
INTERNAZIONALIZZAZIONE	20
GOVERNO	46
FINANZA	38
INFRASTRUTTURE	34
IMPRENDITORIALITÀ	26
SCIENZA E TECNOLOGIA	21
POPOLAZIONE	30

Informatica: via libera al piano-Frattini

Tutti i ministeri ...vanno in rete

FRANCO BRIZZO

ROMA. Via libera del Consiglio dei ministri ieri al piano del ministero della Funzione pubblica Franco Frattini che avvia la nascita di quella «rete di reti» e cioè la rete unitaria della pubblica amministrazione che permetterà di collegare e colloquiare tutto il territorio nazionale. Un progetto intersettoriale di alcune decine di migliaia di miliardi il cui scopo è «realizzare un sistema informativo integrato nel quale le diverse amministrazioni pubbliche, una volta collegate in rete, possano non solo colloquiare tra di loro per lo scambio dei dati ma nel contempo rivolgersi all'esterno come soggetto sostanzialmente unitario nei confronti dell'utenza».

Brevi i tempi: la rete di reti sarà attiva a tutti gli effetti entro il biennio 98-99. Il relativo studio di fattibilità dovrà essere pronto entro il 31 gennaio '96 e sarà redatto dall'Autorità per l'informatica che dovrà predisporre anche i capitolati necessari per l'avvio dell'asta (e poi stipulare i contratti di servizio) per l'identificazione del gruppo che costruirà e gestirà in outsourcing la rete unificata. Il termine della gara e l'avvio della rete telematica e cioè della realizzazione della prima fase del progetto è previsto per il 31 luglio '96. Il progetto si articola in tre precise fasi e colloca a Roma il punto di partenza e prevede la costituzione di un apposito Comitato dei ministri presieduto dallo stesso Presidente del consiglio. Esaminerà le problematiche più rilevanti e si esprimerà sugli atti relativi alla individuazione del contraente e sui conseguenti atti convenzionali.

Obiettivi del progetto rete unitaria sono l'abbattimento dei costi di impianto ed esercizio, la standardizzazione dei servizi erogati, l'affidabilità, l'efficienza e la sicurezza nonché l'economicità e il monitoraggio dei servizi. Presupposto per la sua realizzazione e la «piena collaborazione» delle varie amministrazioni per «pianificare con cura il passaggio tra i due diversi assetti informatici e per realizzare strutture che garantiscano una interconnessione efficiente e rapida utilizzando tecniche e sistemi in grado di dialogare». La costruzione della rete si articola in tre sezioni che saranno realizzate in tre diverse fasi.

Rivoluzione nella capitale

La prima sarà caratterizzata dalla costituzione di una infrastruttura telematica vera e propria e dalla nascita a cura dell'autorità per l'informatica di un centro tecnico di assistenza che coordinerà l'avvio della seconda fase, quella dei servizi, che garantiranno l'interoperatività fra le diverse amministrazioni. La terza fase sarà costituita da programmi applicativi delle amministrazioni.

La partenza della rivoluzione lanciata Frattini avverrà a Roma con l'avvio della rete metropolitana della capitale. Un progetto dirompente innovativo e un laboratorio di integrazione sia il servizio di tipo telefonico e di videoconferenza.

La nascita della rete unitaria della P.A. coinvolge i diversi dicasteri a partire ovviamente da quello della Funzione pubblica che dovrà coordinare e proporre le necessarie modifiche organizzative e procedurali, le iniziative di delegificazione e riordino normativo nonché provvedere in tema di formazione, mobilità e qualificazione. Non di ultimo definire la necessaria revisione organizzativa degli uffici della P.A. Al ministero dell'Interno spetta invece il compito di coordinare quei comuni metropolitani e provinciali che dovranno lavorare all'interconnessione degli uffici centrali e periferici con la rete di governo.

Tempi stretti

Per rispettare i tempi del progetto entro giugno '96 in occasione del primo piano triennale '97-99 le amministrazioni dovranno predisporre progetti di adeguamento degli attuali sistemi alla rete unificata e collaborare con l'autorità per individuare le necessarie modifiche. L'adeguamento delle reti locali di forma agli indirizzi tecnici determinati dall'Autorità per l'informatica dovrà avvenire entro il 98 in modo che a partire dal 97 si possano realizzare i collegamenti con la rete metropolitana di Roma.

L'Antitrust indaga sulla cessione della Breda ferrovie

Un nuovo capitolo nella complessa vicenda legata alla vendita della Breda costruzioni ferroviarie che fa capo all'Efim e per la quale la Finmeccanica vanta un diritto di prelazione sta per aprirsi. Proprio sull'aspetto legato alla prelazione secondo quanto si apprende:
l'Autorità garante della concorrenza (Antitrust) ha deliberato di avviare un istruttoria e, a quanto si è appreso, di ascoltare entro 15 giorni le parti interessate: Efim, Finmeccanica, Ansaldo e Breda Ferroviaria.
A rivolgersi all'Antitrust era stato nelle scorse settimane il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri che contesta, appunto, alla Finmeccanica l'esercizio di tale diritto. L'Autorità guidata da Giuliano Amato avrebbe analizzato la vicenda giungendo alla conclusione che il diritto di prelazione, pur non rappresentando in sè e per se restrizioni della concorrenza potrebbe invece, nel caso specifico, creare alcune difficoltà

MERCATI

BORSA		
MIB	1 010	0,01
MIBTEL	10 216	0,54
MIB 30	15 112	0,59
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB MIN MET		1,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB AL M AGR		-1,7
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPARELLI		9,14
TITOLO PEGGIORE		
PREMAFIN W		-8,85
LIRA		
DOLLARO	1 624 84	-0,06
MARCO	1 108 90	-4,90
YEN	16 588	-0,08
STERLINA	2 5[illegible]8	-4,16
FRANCO FR	321 18	-1,09
FRANCO SV	350	-7,61
FONDI	N. C.	% N.
AZIONARI ITALIAN		0,02
AZIONARI ESTER		-0,12
BILANC ATI ITALIAN		0,09
BILANCIATI ESTER		0,02
OBBLIGAZ ITALIAN		0,15
OBBLIGAZ ESTER		0,19
BOT	RENDIM ENT NF	
3 MESI		8,92
6 MESI		8,95
1 ANNO		9,12